Il Sole 24 ORE

Data 12-02-2006
Pagina 44
Foglio 1 / 2

RONCONIADE

Il commovente epistolario tra Foa, Mafai e Reichlin e una spiritosa lezione di economia

E i comunisti ruppero il silenzio

DI RENATO PALAZZI

Dopo *Troilo e Cressida* di Shakespeare, che è stato insieme un prologo e una summa dell'intera operazione, il ciclo di cinque spettacoli concatenati l'uno all'altro e dedicati a temi di attualità che Ronconi ha raccolto nel "Progetto Domani" è entrato nel vivo con *Il silenzio dei comunisti*, la prima delle proposte ricavate da testi non teatrali e incentrate su materie in qualche modo estranee ai linguaggi della scena: si tratta infatti della bellissima trasposizione di un carteggio del 2001 fra tre illustri dirigenti del vecchio Pci, Vittorio Foa, Miriam Mafai e Alfredo Reichlin.

Esso parte dalle due lunghe lettere con cui Foa, notando la diffusa riluttanza a interrogarsi sulla crisi del comunismo dopo la caduta del Muro di Berlino, sollecita il pensiero degli altri sulla storia del partito, ponendo quesiti come «hai mai creduto davvero nella possibilità di una rivoluzione in Italia?». Seguono le risposte, che riguardano soprattutto la capacità di confrontarsi con una società più individualista e ricca di opportunità d'informazione. Con passione e franchezza i tre affrontano questioni spesso scomode, Craxi, i difficili rapporti col pacifismo o la responsabilità di aver tenuto bloccato il sistema politico a causa dei legami con l'Urss.

Portando alla ribalta questo scambio di opinioni, Ronconi traduce l'immagine del "silenzio" — che è anche solitudine, isolamento reciproco — in un'invenzione di straordinario risalto poetico: egli coglie infatti i personaggi in tre stanze diverse di tre emblematici appartamenti — o l'appartamento è uno, ma senza possibilità di comunicare al suo interno — tutte idealmente in fase di restauro o di smobilitazione, fra muri nudi e cavalletti da imbianchini. Spostando di volta in volta lo sguardo da una stanza all'altra, il regista non muove tuttavia la scena ma la platea, che scorre fin davanti all'ambiente prescelto trasportando con sé gli spettatori.

Ma non si pensi che l'interesse di Ronconi si riversi unicamente sull'ingegnoso espediente scenografico: lungi dal risolversi in un algido dibattito, il confronto fra gli storici protagonisti — affidati ad attori ben più giovani, Luigi Lo Cascio, un Fausto Russi fin troppo veemente e una grandissima Maria Paiato, lucida e pungente dietro quel suo tratto da casalinga un po' sciatta — si esprime in argomentazioni tese, vividamente personalizzate, con molti guizzi d'ironia. Tutti, ovviamente, si aspettano l'incontro, il convergere dei tre in una sola casa: e quando infine puntualmente avviene, l'effetto — pur previsto — è stranamente commovente.

Un'operazione per qualche aspetto affine è quella compiuta su un testo — alquanto didascalico — in cui l'economista Giorgio Ruffolo parla di denaro, di investimenti, di produzione e di consumo. *Lo specchio del diavolo* si articola in tre parti: nella prima si racconta la storia dello sfruttamento delle risorse naturali dalla creazione ai giorni nostri, nella seconda si esamina l'avvento della carta-moneta, della borsa e dei suoi azzardi, nella terza il rapporto tra finanza e politica, con una serie di aperture su scenari del futuro.

Il tono di Ruffolo è rigoroso ma leggero, Ronconi lo spinge verso un fresco e stralunato divertimento: in un supermarket pieno di casse d'ortaggi Adamo ed Eva e «il più grande uomo-scimmia del Pleistocene» con relativa famigliola scoprono l'agricoltura e le sue leggi. In un paesaggio di lingotti d'oro appaiono lo speculatore settecentesco John Law, Napoleone III e i capitalisti del '29. Fra decine di figurette che danno voce alle idee dell'autore spicca un veterano delle scene non solo torinesi, Franco Passatore, irresistibile nei panni di una serie di abati brontoloni.

È più complesso il giudizio sulle tre serate di *Atti di guerra*. Il testo di Edward Bond è nato da un seminario tenuto nell'85 a Palermo, e conserva la sua stesura disorganica. Gli effetti di una guerra nucleare che stermina una parte dell'umanità sono evocati attraverso spezzoni dagli acri risvolti paradossali: ci sono soldati mandati a uccidere dei vecchi per eliminare bocche da sfamare, e uno di essi decide di uccidere il proprio padre invece del vicino di casa. Ci sono soldati mandati a uccidere bambini, e uno uccide la sorellina perché non riesce a farlo con la figlia di un'estranea.

Lo spettacolo, realizzato in uno spazio vuoto, arredato solo da grosse panche disposte in svariate combinazioni, e con gli attori forniti di mezze maschere che ne alterano i volti, è interessante perché sembra presentarsi come l'esatto opposto di *Troilo e Cressida*, tanto spoglio ed essenziale quanto l'altro è elaborato, tutto giocato sulla ricerca di una lacerante intensità. Il testo, a mio avviso, suona assai pretenzioso nelle sue velleità metaforiche. Ma Popolizio, nel ruolo della donna cui l'altro figlio ha ucciso la bambina, che stringe a sé un fagotto di stracci fingendo di credere che sia la sua creatura, ne offre un'interpretazione impareggiabile.

Manca ancora una tappa, quella sulla bioetica, ma è già possibile azzardare il bilancio provvisorio di un progetto che non può essere unicamente ricondotto al problema dei suoi costi: nelle discussioni che esso suscita, o nei processi sommari che gli vengono intentati, sarebbe bene non perdere di vista la specificità del percorso, lo sforzo — anche etico e politico — di piegare lo strumento del teatro all'esigenza di porre in luce alcuni nodi cruciali del nostro tempo, che non a caso si intrecciano e si inseguono da un'opera all'altra.

In questo senso *Il silenzio dei comunisti* e *Lo specchio del diavolo* sono due risultati assolutamente esemplari. Su *Atti di guerra* ho già espresso le mie riserve, ma tutto sommato ne comprendo la scelta, lo considero più attinente, più consono all'insieme del *Troilo e Cressida* che, come detto, è un bellissimo spettacolo, ma più vicino a un normale prodotto da Teatro Stabile che a un programma così fortemente improntato all'urgenza comunicativa.

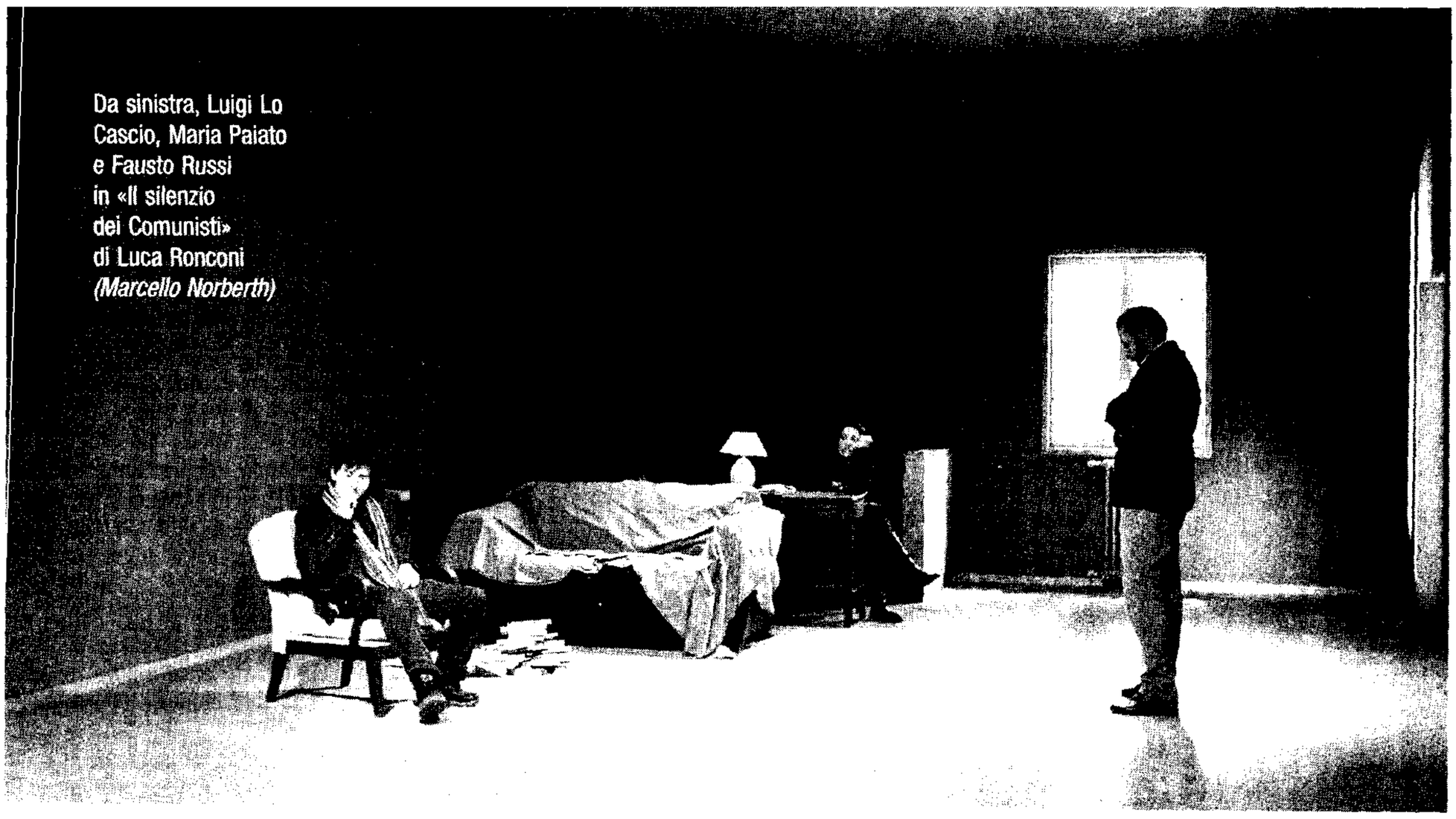
«Progetto Domani». Ideazione di Luca Ronconi e Walter Le Moli. Torino, sedi varie, fino al 12 marzo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 12-02-2006
Pagina 44
Foglio 2 / 2

Un modo efficace per mettere in scena l'attualità delle idee



Da sinistra, Luigi Lo Cascio, Maria Paiato e Fausto Russi in «Il silenzio dei Comunisti» di Luca Ronconi *(Marcello Norberth)*

IN SCENA

Duetto d'amore con Jane

Il Pupo delle spippolate

E i comunisti ruppero il silenzio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.